

Ulteriore inasprimento della situazione a Teheran

Il regime di Khomeini fa chiudere la sede dei comunisti iraniani

La decisione dopo la soppressione di 20 giornali tra cui 4 pubblicazioni di sinistra. Fucilazioni nel Kurdistan e nel Kuzestan - Espulsi dall'Iran altri 4 giornalisti

TEHERAN - Un nuovo grave inasprimento della situazione interna iraniana si è registrato ieri con la decisione del regime di Khomeini di chiudere la sede centrale del Partito comunista iraniano (Tudeh). La serie di provvedimenti liberticidi si susseguono ormai a ritmo serrato nella capitale iraniana colpendo indiscriminatamente tutte le forze politiche democratiche e le organizzazioni progressiste del paese. Lunedì erano stati chiusi 20 giornali, tra cui quattro pubblicazioni di sinistra, poi l'ondata repressiva, che già nei giorni scorsi aveva colpito le organizzazioni legali della minoranza curda, si è allargata fino ad arrivare alla grave decisione di ieri contro il Tudeh uscito solo recentemente dalla clandestinità dopo anni di persecuzioni subite sotto il regime dello scia.

La richiesta di ottenere una piena legittimità non è stata mai accolta dalle autorità che non hanno mai voluto riconoscere ufficialmente l'esistenza del Tudeh. Ieri il quotidiano di Teheran «Islamic Republic» ha riferito che il primo ministro Bazargan ha avuto un colloquio con l'ayatollah Khomeini sulla situazione nel Kurdistan e che in seguito a tale colloquio è stato deciso l'invio di nuove unità corazzate nella regione. Secondo il giornale, Bazargan non ha fornito particolari circa le operazioni militari che verranno condotte nel Kurdistan; tuttavia la radio ha affermato che sarà riorganizzata la base militare di Mahabad, dal febbraio scorso nelle mani dei curdi che ne hanno fatto una loro roccaforte. Nell'immediato dopoguerra Mahabad era stata la capitale dell'emiliana repubblica curda. L'esercito iraniano si è intanto saldamente attestato a

Sanandaj, il capoluogo del Kurdistan, dove la situazione è calma. Nella città si segnalano ingenti reparti corazzati e diverse migliaia di «guardie della rivoluzione» che hanno provveduto a chiudere le sedi del Partito democratico curdo e di formazioni di sinistra. Più tesa appare la situazione a Paveh, l'altra città del Kurdistan che è stata recentemente teatro di violenti scontri fra curdi e l'esercito. A quanto riferisce l'agenzia ufficiale iraniana «Pars» e la radio, il tribunale islamico della città — presieduto dall'ayatollah Sadegh Khalkmali, delegato personale di Khomeini — ha condannato a morte e fatto fucilare ieri nella stessa Paveh quattordici membri del «Partito democratico curdo» giudicati colpevoli di «guerra contro dio e il popolo». Con queste esecuzioni sale a 26 il numero delle persone fucilate da quando la città è stata riconquistata — domenica scorsa — dall'esercito regolare.

Continuazioni dalla prima pagina

Piperno

sizioni gli sono valse un violento attacco nelle ultime settimane dei capi storici delle Brigate rosse attualmente in carcere. Si insiste poi che durante l'affare Moro Piperno e altri militanti di estrema sinistra ostili alla esecuzione del presidente della DC, era stato in rapporto con il PSI che animava quello che allora era chiamato il partito del negoziato. Liberation d'altra parte, che aveva già scritto lunedì di essere stato in contatto diretto con Piperno durante la sua permanenza a Parigi e preannunciava un'intervista con il leader dell'autonomia, torna anche sui particolari del suo arresto affermando che quando gli agenti francesi, su indicazione di un testimone italiano, si sono recati al caffè di piazza de la Madeleine, Piperno stava scrivendo una lettera al quotidiano romano Lotta Continua per cercare di smentire la sua partecipazione alla sparatoria di Viareggio. Ma tutto questo rientra nell'ambito della campagna che l'estrema sinistra francese intende condurre per impedire l'estradizione di Piperno (oggi alle 11 è indetta una conferenza stampa del Cisl alla quale parlerà Guaitari), anche gli altri organi di stampa sovietici, a meno che non sia vera la versione sulla possibilità che esista una concessa dalla Corte d'appello di Parigi. «Un brigatista molto imbarazzante», titolava ieri il Figaro parlando del caso Piperno come di «un dono venenoso per i magistrati francesi», i quali non saprebbero che via scegliere. Quella dell'estradizione richiesta dall'Italia, la quale solleverebbe la protesta di chi griderebbe alla violazione degli accordi tra i due paesi, o quella di tenerlo in carcere e rendere così la mano del suo stesso Stato italiano — che hanno già più volte rifiutato di estradare i cittadini francesi. E qui il giornale cita il caso di almeno sei cittadini francesi accusati di delitti comuni e per i quali l'Italia ha rifiutato l'estradizione perché rischiavano una condanna alla pena di morte, che non è prevista in Francia. «L'estradizione», come è noto, è stata a suo tempo a bolita.

mai come ora, invece, la crisi delle idee è stata così totale. Basta enunciare soltanto uno dei problemi cruciali: che fare per l'energia in un momento in cui all'estremo limite il risparmio si è spinto con la tendenza all'aumento dei consumi? Abbiamo accennato alle tentazioni che prendono corpo sulla scia della crisi energetica. Non molti però le considerano seriamente. E non tanto per obbedire a una sorta di «codice morale» quanto perché coloro che hanno potere e demistichezza con tali ordini di «soluzioni», hanno ben presenti i rischi mortali che un simile gioco comporta. E Carter forse più degli altri. Qui è il suo punto attivo. E su questo punto, in fondo, gran parte dell'America lo segue. E' molto, in tempi tumultuosi come questi, ma non è abbastanza per un paese che nella pace — vale a dire senza la possibilità di manipolazione che spesso i conflitti militari offrono ai gruppi dirigenti — trova il modo di vivere in un mondo che per l'America si è fatto assai più piccolo. Certo, nessuno può a cuor leggero sottovalutare la straordinaria carica di vitalità che questo paese possiede. E non è detto che la carica, sotto la frusta del potere, si esaurisca. Questa volta esprime in una creatività nuova, all'altezza dei tempi nuovi che stiamo vivendo. Non è detto. Ma occorre pure mettere in conto che in questo caso si tratterebbe di un fatto di una portata storica enorme. Vi stiamo andando? Si sta andando l'America? Nessuno, io credo, è in grado di anticipare una risposta. Ma occorre essere consapevoli del fatto che questo è il livello dei problemi cui si è di fronte e che le ricorrenti contorsioni di Carter hanno messo in piena luce.

Khomeini

parecchio da dire — nelle settimane scorse i tribunali islamici. Sì, la memoria è crudele. Ma senza questa crudeltà non si potrebbe passare alla lucidità dell'analisi. Se i ricordi confermano la gravità della svolta che è in corso, mettono in risalto la tragica portata dei conflitti e la sconcertante impotenza del governo di Bazargan, ci dicono anche che sarebbe ingeneroso pensare che possa essere messa qui la parola fine alla rivoluzione iraniana. In nome di Khomeini e dell'Islam tutta una nazione aveva trovato l'unità necessaria per rovesciare un sistema quasi secolare di tirannia. Ma Khomeini rappresentava solamente una parte della nazione, sia pure quella che più aveva sofferto e pagato lo sviluppo zoppo imposto dallo scia: i diseredati dei lager urbani. Senza o contro di loro — su questo non vi possono essere dubbi — non sarebbe stata possibile né l'insurrezione, né la costruzione di un

Per la prima volta dopo il «settembre nero» del 1970

Colloqui di Arafat ad Amman con re Hussein di Giordania

L'OLP si riconcilia con il regno hascemita - Discusse le relazioni bilaterali e le aperture europee verso i palestinesi - Bombardamenti israeliani in Libano

AMMAN - Il leader palestinese Yasser Arafat è giunto ieri ad Amman per sancire la riconciliazione tra re Hussein di Giordania e l'Organizzazione di liberazione della Palestina. E' la prima volta che Arafat torna nella capitale giordana dopo il «settembre nero» del 1970, quando la guardia beduina del sovrano hascemita cacciò dalla Giordania i guerriglieri palestinesi al prezzo di un orrendo massacro. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti del Giordania. Soprattutto dopo gli accordi israelo-giordani di Camp David, che tagliavano fuori gli stessi interessi giordani. re Hussein è rientrato nei ranghi dell'unità araba contro la pace separata di Sadat.

ciava che il leader palestinese si era recato ad Amman. La stessa agenzia riportava una dichiarazione di Arafat secondo cui le relazioni tra Giordania e OLP «sono caratterizzate da fraternità e cooperazione». «Le difficili circostanze della regione — proseguiva la dichiarazione di Arafat — impongono che gli esponenti e le autorità arabe si incontrino per discutere il modo migliore di affrontarla, specialmente per quanto riguarda Camp David, i suoi effetti negativi e la cospirazione sulla cosiddetta autonomia palestinese». Arafat, che è alla testa di una imponente delegazione del comitato esecutivo della OLP e delle principali organizzazioni palestinesi, era stato ricevuto in precedenza a Ramtha, la città giordana alla frontiera con la Siria, dal primo ministro Moudar Badran. Secondo fonti di Amman, Arafat e Hussein hanno discusso dei rapporti bilaterali tra OLP e Giordania e della situazione nel Medio Oriente; ma anche, si aggiunge, delle recenti aperture europee nei confronti dell'OLP, tra cui l'incontro del leader palestinese



Yasser Arafat, leader palestinese.

no interrotte e diverse automobili sono state colpite nel centro della cittadina. Si è anche appreso che durante il bombardamento la zona è stata sorvolata più volte da aerei da ricognizione israeliani. La radio libanese ha anche affermato che le artiglierie israeliane hanno bombardato ieri la città portuale di Tiro e i vicini campi di rifugiati palestinesi. Intanto, il «Fronte democratico di liberazione della Palestina» ha annunciato ieri da Damasco di aver attaccato con bombe a mano a una colonna militare siriana che transitava ieri mattina sulla strada da Ramallah a Gerusalemme, in Cisgiordania. L'operazione avrebbe provocato il ferimento o l'uccisione di diversi soldati e la distruzione di un veicolo militare. Il comando militare israeliano ha confermato che una bomba a mano è stata lanciata contro un convoglio militare in Cisgiordania, ma «senza provocare vittime».

Difficile per la Thatcher la ricerca d'un compromesso

Critica la adesione del Fronte alla conferenza per la Rhodesia

Dal nostro corrispondente LONDRA - La conferenza costituzionale sulla Rhodesia-Zimbabwe convocata dal governo britannico a Londra il 10 settembre è il primo incontro sbocco di una complessa manovra diplomatica che, teoricamente, si propone di portare a «soluzione» nel giro di due mesi un problema (la ribellione dei coloni bianchi rhodesiani) che da 14 anni viene spicciocamente definito come «intrattabile». La partecipazione del Fronte patriottico al negoziato, confermata l'altro ieri in un comunicato congiunto dai due leaders della guerra di liberazione, N'komo e Mugabe, garantisce l'avvio del tentativo di composizione tra tutti gli interessati, sotto l'egida inglese, ma naturalmente senza compromettere da parte del Fronte nessuno dei principi di giustizia e democrazia, che rimangono tuttora aperti in attesa di una risposta adeguata e costruttiva. L'atteggiamento del Fronte è chiaro ed unitario: prendere parte alle conversazioni di Lancaster House non significa diminuire l'intensità dello sforzo bellico della lotta di liberazione nazionale né com-

Gli obiettivi del governo conservatore rimangono ambiziosi. Ma hanno necessariamente veste assai limitata. Come è noto, la signora Thatcher ha dovuto recedere dal proposito iniziale di giungere all'immediato riconoscimento diplomatico di Muzorewa, per l'impossibilità di trascinare con sé gli USA e gli altri governi occidentali. Ha dovuto ripiegare sull'attuale ricerca di compromesso. Quel che si intende ottenere è da un lato il rafforzamento del prestigio di Muzorewa all'interno del paese e davanti agli altri capi di Stato africani e dall'altro modificare costituzionalmente tali da convincere, se non N'komo e Mugabe almeno gli altri osservatori internazionali interessati, che qualcosa è mutato in un modo tale da giustificare la sospensione della politica delle sanzioni approvata a suo tempo dall'ONU. La Thatcher è spinta a questa carta anche per un motivo interno al suo partito, dove le correnti di destra pretendono da sempre per il ripristino dei normali traffici commerciali con la ex colonia ribelle. La scadenza per quest'operazione è il pros-

Oggi una decisione per la crisi in India

NUOVA DELHI - Il presidente indiano Neelam Sanjiva Reddy si è incontrato ieri con alcuni giuristi allo scopo di trovare una soluzione alla crisi politica provocata dalle dimissioni del primo ministro Charan Singh. Stando a fonti vicine alla presidenza, Reddy ha di fronte a sé due scelte possibili: indire elezioni anticipate oppure conferire l'incarico di formare il nuovo governo a Jagjivan Ram, già ministro della difesa e leader della maggiore singola formazione politica del paese. Reddy prenderà probabilmente una decisione entro questa mattina. Primo ad essere consultato da Reddy è stato il procuratore generale Lalnarayan, seguito da un gruppo di giudici costituzionali ed ex ambasciatore a Washington. Non è dato ovviamente sapere quale sarà la decisione del presidente, ma gli osservatori considerano ormai inevitabile il ricorso a nuove elezioni.

GUIDO LEVI

Il 20 agosto è improvvisamente scomparso al Lido di Venezia. Ne danno affronti il dolore suo annuncio la madre Maria Levi Luzzatto, le figlie Franческа e Alberta, il fratello Roberto, i parenti tutti. Il funerale avrà luogo a Roma, cimitero di Prima Porta, giovedì 23 agosto alle ore 11. Venezia, 22 agosto 1979.

GUIDO

Simona Gusberti con la figlia Alberta annuncia la morte del suo. Venezia, 22 agosto 1979.

GUIDO LEVI

Geppy con la figlia Francesca annuncia l'addio della scomparsa di. Venezia, 22 agosto 1979.

GUIDO LEVI

I fratelli Massimiliano ed Enrico Gusberti con le figlie Giovanna e Bimba e la zia Maria Antonietta Ferrarini di Caporciano si uniscono al dolore di Simona e di tutta la famiglia Levi per la tragica scomparsa di. Venezia, 22 agosto 1979.

GUIDO LEVI

Con animo profondamente addolorato, Francesco Tarquini piange insieme alla carissima amica Simona il compagno. Venezia, 22 agosto 1979.

GUIDO LEVI

Cecilia Cope e Marco Calamai con le figlie Maria Amparo e Domitilla ricordano con immenso dolore il loro caro amico. Venezia, 22 agosto 1979.

GUIDO LEVI

La FILS-CGIL dolorosamente colpita dalla perdita del compagno. Venezia, 22 agosto 1979.

GUIDO LEVI

La figlia Elda e i nipoti annunciano la scomparsa del compagno. Venezia, 22 agosto 1979.

MARTINO PETROSILLO

Iscritto al partito dal 1924. Venezia, 22 agosto 1979.

Director ALFREDO REICHLIN. Conduttore CLAUDIO PETRUCCIOLI. Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO. Indirizzo: viale dell'Industria, 19. Tel. 4951253-4951254-4951255.

GUIDO LEVI

Roberto Morriano profondamente commosso per la scomparsa del compagno. Roma, 22 agosto 1979.

GUIDO LEVI

I compagni della sezione «Guido Rossa» della RAI-TV annunciano con profondo dolore la morte di. Roma, 22 agosto 1979.

GUIDO LEVI

ed esprimono alla sua compagna Simona la loro affettuosa e commossa solidarietà. Roma, 22 agosto 1979.

GUIDO LEVI

Walter Veltroni ricorda con affetto e commozione l'amico e compagno. Roma, 22 agosto 1979.

GUIDO LEVI

Stefania Brai e Cito Maselli, sono vicini a Simona nel grande dolore per la perdita del compagno. Roma, 22 agosto 1979.

GUIDO LEVI

Paola Scarnati, Luciano Vanni e tutti i compagni dell'UNITELEFILM partecipano con dolore alla perdita del compagno. Roma, 22 agosto 1979.

GUIDO LEVI

partecipa commossa al dolore dei suoi cari. Roma, 22 agosto 1979.

GUIDO LEVI

La famiglia Elda e i nipoti annunciano la scomparsa del compagno. Roma, 22 agosto 1979.

MARTINO PETROSILLO

Iscritto al partito dal 1924. Roma, 22 agosto 1979.

Antonio Bronza